

Salvatore Maria Righi

ROMA Due milioni di bambini poveri. La maggior parte nel Sud, il mezzogiorno che non ha pace e tantomeno futuro, se sui suoi figli non ricadono solo le colpe, ma anche le tasche vuote. Stimate 1.365mila «creature» indigenti nelle regioni più arretrate: più di tutta Milano.

Non sono i dati che ci si aspetta da un paese come l'Italia nel 2004, ma non si deve neanche credere alle favole. Possono ben dirlo per primi loro, i nuovi Sciuscià che invece raccontano - anzi specchiano fedelmente - la crisi economica di questo paese. Se il paese non arriva a fine mese, la prole non va molto più lontano.

«Non è possibile rilevare il benessere dei minori separatamente da quello della famiglia», sia perché i bambini non percepiscono redditi, sia perché è difficile osservare l'allocatione delle risorse tra i singoli membri della famiglia: è questa la premessa del "Quinto rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza", compilato a quattro mani dall'Eurispes e da Telefono Azzurro.

Foto di gruppo con minori.

Una fotografia presa col grandangolo dell'infanzia e dell'adolescenza italiana: dai diritti violati alla povertà, dalla pornografia alle droghe, fino ai fumetti e ai baby calciatori. Un centinaio di pagine, cinque capitoli e 40 schede per raccontare il mondo dei più giovani. A cominciare appunto dalle cifre economiche. Una premessa: «Il tasso di povertà minorile è calcolato in base alla proporzione tra i bambini che vivono in famiglie povere rispetto al totale dei bambini». Ossia vedi sopra: dietro ad ogni bimbo povero c'è una famiglia con la cinghia tirata allo stremo.

La geografia della povertà minorile in Italia riflette le differenze del paese: al Nord 340mila bambini, al Centro 285mila. La media nazionale si impenna fino al 23,5% però, evidentemente sull'«indecoroso» (definizione del rapporto) quarto posto italiano in Europa pesa come un macigno lo spaventoso dato del mezzogiorno. Così, dopo Gran Bretagna (25,5%), Spagna

Il sottosegretario al Welfare dice: «Cifre già note...» Peccato che il governo non abbia fatto nulla

”

Dagli anni 80, in modo organico, non se ne occupa nessuno. Seconda notizia: le Regioni varano leggi sul devastante condono governativo. Alcune (quelle dell'Ulivo più Liguria e Lombardia) cercano di limitarne i guasti, altre no: la Regione Lazio sanerà pure le seconde case, cioè le ville al mare, quali «abusivi di necessità». Terza notizia: con la Finanziaria il governo Berlusconi taglia altre risorse ai Comuni sacrificando così i servizi ai ceti e ai soggetti più deboli. Quindi: 1) una vera politica della casa non esiste più e già si avanza una legge che privatizzerà pure l'urbanistica; 2) i condoni premiano l'edilizia illegale a spese dei Comuni gravati dei costi per i servizi; 3) nelle aree metropolitane come nei piccoli Comuni chi stava male, starà peggio.

Anni fa c'era una politica per l'edilizia sociale, per quella economica e cooperativa. Una politica, nei casi più avanzati, volta alla tutela dei centri storici e di quanti, pur con bassi redditi, vi risiedevano in affitto. Di tutto questo c'è ben poca traccia. Ci sono i buoni-casa alle famiglie meno abbienti per consentire loro di pagare affitti altrimenti insopportabili. Ridotti del 50 per cento dal governo nell'ultimo biennio. Denari pubblici che vanno spesso a nuovi pro-

(25,4%) e Portogallo (25,3%), nella triste classifica delle nazioni con i minori più poveri c'è proprio il Belpaese che tanto bello evidentemente non è. Il quadro complessivo non incoraggia. In tutto il continente ci sono 17 milioni di bambini in difficoltà economica: come a dire tutta l'Olanda.

Dati noti, anzi no. Va anche detto però che l'Italia ha migliorato le sue

statistiche sulla povertà dei più piccoli. Dal 27,4% del 1994 è scesa appunto al 23,3% del 1999, dove si fermano i dati. Il miglioramento, carte alla mano, è avvenuto coi governi del centro-sinistra. Quello attuale deve ancora dimostrare qualcosa su questa triste e urgente materia. Eppure a tutto. Grazie Sestini, sottosegretario al Welfare, lo ha confermato ieri quando sono

stati divulgati i dati del rapporto. «I dati sulla povertà dei bambini in Italia sono noti» ha detto. «Confermano le tendenze già rilevate dall'Istat e dalla Commissione sull'esclusione sociale del ministero del welfare: questo non vuol però dire che siamo tranquilli». In realtà, di fronte a questi numeri bisognerebbe essere Mangiafuoco, per essere tranquilli. Ma la domanda

che si potrebbe fare alla dottoressa Sestini è un'altra. Se il governo sa tutto, e lo sa da tempo, che ha fatto per porvi rimedio? E perché - a quanto pare - ha smesso di diminuire la percentuale di povertà minorile nel paese che è calata in modo incoraggiante per sei anni?

Il bonus c'è ma non si vede. Non sorpresa dalle cifre di Eurispes e Tele-

fono Azzurro, il sottosegretario Sestini ha confessato invece una preoccupazione. Cioè che «al sud la presenza di due o più bambini nella stessa famiglia è considerato indice di povertà, mentre al nord il parametro riguarda persone anziane e sole». Il paese a due velocità diventa addirittura a due facce quando si parla di questa indigenza minorile. Le braccia per la famiglia si

trasformano in semplici bocche da sfamare quando ci si sposta sulla cartina. Con un teorema inesorabile: all'aumentare dei figli, aumenta il tasso di povertà delle famiglie. I dati sui consumi 2002 dicono che dal 9,2% dei nuclei con un minore, si sale al 25,9% per quelli con tre o più figli. «Nel Sud la percentuale di famiglie povere arriva al 32,9% quando si considerano i

nuclei con tre o più figli, ma è comunque molto elevata anche quella relativa a famiglie con un solo figlio minore (18,3%). Nel Nord e nel Centro, anche se i tassi sono molto più contenuti, si registra la stessa correlazione tra incidenza della povertà e numerosità dei figli».

Inutile chiedere l'opinione del sottosegretario al Welfare, l'onorevole Sestini sicuramente è già a conoscenza di tutto questo. Non sa invece che fine ha fatto il «bonus figli» 2005 che doveva essere introdotto nella finanziaria. «Leri pomeriggio era ancora un'ipotesi sul tappeto. Adesso non lo so, non so dove è finito» ha dichiarato ieri. «Era un segnale di attenzione del governo. Se si trovano strumenti migliori di sostegno alla famiglia siamo disposti a ritirarlo». Prima però bisognerebbe trovarlo, que-

sto benedetto bonus, no?

Telefonini e bocche da sfamare. Ci sono anche cifre dettagliate, invece, nel rapporto Eurispes-Telefono Azzurro. Per esempio, rispetto ad una famiglia senza prole, chi ha un figlio spende in media 269 euro in più al mese. Chi ne ha due, affronta un surplus di spesa di 408 che salgono a 413 se i figli sono tre o più. Le grandi famiglie che sorridono mentre fanno colazione, evidentemente, non sono poi tantissime in questo paese. Anche perché negli ultimi tre anni (2001-2003) è quasi raddoppiato il costo per mantenere i figli: da 138 euro a 269.

Certo non mancano le contraddizioni, come sempre messe in evidenza dai numeri. Come quella sui telefonini. Dei 63 milioni di Sms inviati ogni giorno in Italia, la maggior parte riguarda bambini ed adolescenti. E il 51,7% dei minori tra i 7 e gli 11 anni possiede un cellulare. Fotocamera, MMS e nuove povertà.

Contraddizioni contemporanee: il 57 per cento dei minori tra i 7 e gli 11 anni possiede il cellulare

”

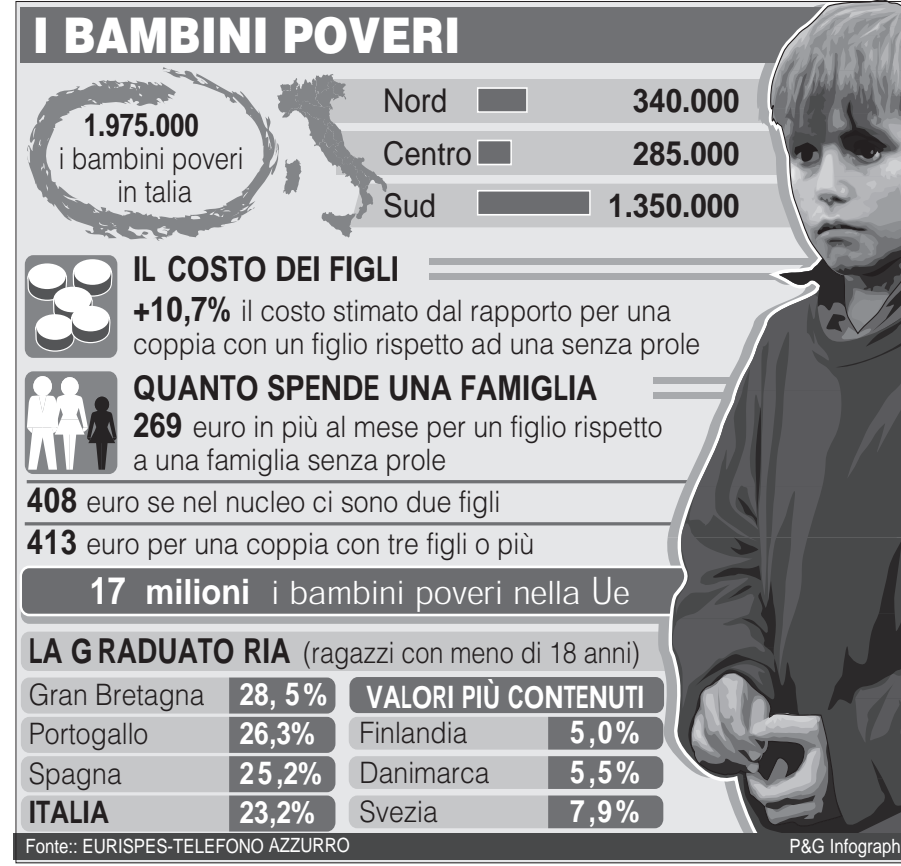
INFANZIA tradita

Nel nostro Paese il 23,5 per cento dei minori vive sotto la soglia della povertà il che ci mette al quarto posto nella Ue Tra il '94 e il '99 il dato era calato

Drammatica la situazione nel Meridione, al Nord sono 340mila i bambini poveri e al Centro sono 285mila Dal 2001 mantenere un figlio costa il doppio

Due milioni di bambini poveri: in Italia, nel 2004

Indagine Eurispes-Telefono Azzurro: 1.350.000 al Sud, più di tutta la popolazione di Milano



vedi alla voce paura

Che fai se un giorno tuo figlio ti chiede «Papà, ma noi siamo una famiglia povera?»

Fabio Luppino

Come rispondere alla domanda di un bambino, papà, siamo poveri? Cosa pensare quando, proprio ora, questa domanda ritorna tra gli intermezzi di un dialogo? Eppure. Non parlo quasi mai di soldi. In casa si fa quel che si deve fare, senza esagerare. Si dà quel che si può dare. Si dicono dei sì e dei no. Non si dice, siamo poveri non si può. Eppure. Sono due milioni i bambini poveri in Italia, secondo l'indagine Eurispes-Telefono Azzurro. Non sono eccezioni. Sono disagi invisibili, diffusi, nelle

pieghe, ormai, di molte famiglie. I bambini ci guardano, si parlano. Giocano, sorridono. Ma sentono. I tg e i giornali che facciamo, di questi tempi, farebbero notizia se riportassero una buona notizia. Mio figlio, cinque anni, camminiamo. Poi, all'improvviso, si ferma, mi guarda, inarca le sopracciglia, apre meglio i suoi occhi e dice: «Ma mamma è povera?». «No - rispondo - abbiamo tutto in comune. Ha un lavoro, io ho un lavoro...». Epperò, nel 2000 il lavoro l'ho perso. Il più grande, 8 anni (allora ne aveva 4), qualche domanda se la faceva e se la fa, tuttora. La mamma si preparava al concorso a cattedre (il secondo, ma insegnava da

13 anni, tra una poppata e l'altra: i corsi del Cidi a Trastevere, l'esame, lo scritto, l'orale, l'attesa della graduatoria. L'ingresso in ruolo, la relativa pace, ma quanta fatica! E i bambini guardano, osservano, fanno il tifo. Ma poi il film della vita gli ritorna. C'è il bello e il meno bello. Il papà che perde il lavoro, che lo ritrova. Che, improvvisamente, torna a casa per cena, una festa. Che poi si interroga sul futuro a 37 anni, due figli. Il giornale riapre, spera di essere chiamato. Sei chiamato. A cena non torni più. Li trovi che dormono, la sera, forse, più tranquilli.

Malgrado tutto sei un privilegiato. Glielo dici, loro lo capiscono. Eppure. La scuola è maestra di vita. I compagni di classe, i giochi, non sono un'isola felice. Annusano, incassano ansiosa la vita altrui. La maestra se è nervosa, tu se ad una richiesta ti fai trovare pensieroso, preoccupato. Vedono figli di separati, madri sempre di corsa, inquietudine, tra-

vagli. Perché? Ascoltano i tuoi discorsi, le alterne vicende della famiglia allargata. I bambini sono in ansia, noi tentiamo di placarla. A volte, non siamo all'altezza. E allora le domande ritornano. Il segno dei tempi. Trentacinque anni fa avevo io cinque anni. Madre sarta, padre operaio. La prima sempre di corsa per le consegne di abiti rifinitissimi per la figlia o la moglie di questo o quel ministro, pagati due lire e spesso solo due volte l'anno. Mio padre, e chi lo vedeva, a fare i turni per guadagnare di più. Poi, più tardi, lo stesso, sempre a lavorare. Giocavo troppo a pallone per strada e le Mecap non duravano più di una settimana. Me le tenevo bucate. Ma non lo facevo perché pensavo che fossimo in una situazione difficile. Ero fatto così. A cinque anni pensavo solo che le porte del mondo mi si stessero aprendo. E che un giorno vi sarei entrato, preso per mano da mio padre, dalla porta principale. C'era speranza. E ora?

Segue dalla prima

Caro-casa, siamo a un passo dalla tragedia

Vittorio Emiliani

prietari che, con la cartolarizzazione di patrimoni ex pubblici ingentissimi, stanno sconvolgendo la mappa delle residenze nelle città e cacciando altri residenti, altri artigiani, altri negozi storici. Cartolarizzazione spinta da un governo che fa fame di soldi per «fare cassa», per turare le falle aperte nel bilancio di tutti.

In Italia siamo ben oltre i 120 milioni di vani abitativi (secondo case comprese), non pochi sfitti o vuoti, più altri milioni di vani abusivi. Per una popolazione la quale invece cresce di poco, e soltanto per l'immigrazione. Ma ha bisogno di alloggi in locazione per giovani coppie, per immigrati, per sfrattati, al fine di sottrarli alla speculazione più bieca o al faticoso destino di pendolari sulla lunga distanza, con pochi trasporti abbandonabili, coi treni regionali in perenne ritardo (in questo campo si è puntato tutto sulle Grandi Opere, stradali per lo più, impantanate). Alloggi potenzialmente ricavabili, spesso, dal patrimonio

già esistente: antico, vecchio, degradato, da ristrutturare. Come si sta facendo in alcuni Comuni. Per esempio a Genova su vasta scala nella sua città vecchia e altrove.

Ci sono accordi di «rottamazione» e ricostruzione in atto - a Roma per il quartiere Giustiniano Imperatore, pericolante - da valutare con attenzione. Se ne fa Sergio Cofferati in Tv ha indicato nella casa la prima emergenza di Bologna, cioè di una città ricca, avanzata, che però da tempo ha perduto la leadership nel campo del restauro e del recupero di case in affitto per i ceti più deboli e anche per gli studenti fuorisede, «lasciando fare» al mercato. Cioè a speculatori e affittacamere, con canoni-capestro. Succede a Bologna, città che negli anni 70 e 80 veniva portata ad esempio nell'Europa più civile per questa sua politica. Succede che i centri storici, le nostre bellissime vecchie città, se si «lascia fare» al mercato, o si spopolano desolatamente,

o diventano un'accozzaglia volgare di paninerie, pizze a taglio, pub, locali notturni. In tutt'e due i casi senza abitanti veri o quasi, e con seri problemi di violenza, di spaccio, di sicurezza. A specchio con questa autentica dissipazione se ne verifica un'altra: quella dei terreni a coltivo, a bosco, a pascolo che vengono «mangiati» da nuovo cemento e asfalto. Ogni anno almeno 100 mila ettari. In dieci anni, una regione vasta come la Puglia. Poi, dopo tanta impermeabilizzazione, ci stupiamo delle continue alluvioni.

Molto del nuovo cemento è per giunta abusivo, illegale. Se in affitto può abitare soltanto per il 19 per cento degli italiani (contro il 59 per cento dei tedeschi e il 46 dei francesi), se condoni e sanatorie sono frequenti come le lotterie, perché non farsi la prima casa, e magari pure la seconda, abusivamente, magari in zona protetta, nei parchi, lungo le spiagge, o con affaccio sul lago? Per la seconda casa, se non ci ha pensato

Berlusconi, ci penserà Storace a condonarla. In effetti la distanza fra le Regioni più severe e quelle più generose nel «perdonare» è impressionante. L'Umbria ha aumentato gli oneri concessori del 100 per cento e limitato la sanatoria ai soli ampliamenti e per appena 30 metri quadrati ad unità abitativa. In altre Regioni dell'Ulivo si potranno sanare i piccoli abusivi. Al contrario la Sicilia ha dimezzato e rateizzato l'importo dell'anticipo sugli oneri concessori e per le nuove costruzioni condonerà sino a 750 metri cubi per singola domanda e sino a 3.000 complessivamente. Nel Lazio l'opposizione di centrosinistra ha evitato che si potessero sanare anche gli edifici costruiti nei parchi. Ma il centrodestra ha respinto, in pratica, tutte le richieste del Campidoglio per un condono «stretto». Abruzzo, Calabria e Campania non hanno approvato entro il 12 scorso le loro norme sul condono, come richiesto dalla Corte costituzionale. In Campania il progetto

Bassolino, molto restrittivo, è stato sepolto sotto 500 emendamenti del centrodestra e osteggiato da alcuni consiglieri della Margherita. Se ne discute ancora perché v'è chi ragionevolmente ritiene che vi siano margini per una legge regionale. Grazie al governo, non ci si capisce più nulla. L'aumento, in molte Regioni, degli oneri per la domanda di sanatoria indurrà parecchi abusivi a non pagare l'oblazione rimanendo «sommersi». Così calerà il gettito. Per questo i ministri studiano dilazioni nel 2005. Insomma, pochi milioni di euro incassati - meno di 450 sui 3,1 miliardi preventivati - e un incredibile, indecente caos, legislativo e regolamentare. Cui Comuni costretti ad incassare, per la parte di loro competenza, da questo terzo condono si e no la metà di quanto spenderanno per portare i servizi agli ex abusivi perdonati e premiati. Con l'aggravante che la Finanziaria 2005 li penalizzerà sul piano degli investimenti e dei servizi ai cittadini rispettosi della legge. Un ultimo dato: secondo stime del Sole-24 Ore, il costo della vita in Italia è aumentato negli ultimi quarant'anni del 2.061 per cento. E però la casa è rincarata quasi tre volte di più: esattamente del 5.752 per cento, facendo dileguare l'affitto, il civile affitto. Un costo sociale, alla fine, enorme.